

Segue dalla prima

Un'autobomba guidata da un kamikaze è scoppiata in mezzo a quella folla di civili che stavano recandosi al lavoro e ne ha fatto strage. I morti sono almeno 25, quasi tutti iracheni. Solo due gli americani, dipendenti di ditte che hanno ottenuto appalti in loco. I feriti circa 130.

All'ospedale Kindi dove è ricoverato, Khartan Daud, un impiegato della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) che era in coda come gli altri ed è rimasto ferito non gravemente dall'esplosione, racconta quel poco che ricorda: «Eravamo tutti in attesa del nostro turno per entrare. Ad un certo punto ho visto un veicolo aggirare la fila delle auto e saltare in aria».

Cinquecento chili di esplosivo stipati in un furgone. Un boato spaventoso. Una fiammata altissima. Nuvole di fumo nero. Poi le grida dei sopravvissuti, dei feriti che implorano soccorso, degli illusi che cercano l'amico o il familiare che un attimo prima era al loro fianco ed è scomparso, forse scaraventato lontano dallo spostamento d'aria, forse sventrato dalle schegge di metallo che sono schizzate tutto intorno.

Scene di panico. «Ho visto soldati in preda al terrore - dice un altro testimone oculare, Ahmad Hassan, operaio edile-. Ho visto alcuni di loro buttarsi a terra senza sapere come reagire». «Stavo passando lì vicino - aggiunge Wissam Muhammad Shakir-. Ho sentito la detonazione. La gente volava. Tre scagliati di qua, cinque di là. Terribile».

La chiamano Porta degli Assassini. È uno degli ingressi alla cosiddetta Zona Verde, il complesso recintato che include l'ex-palazzo presidenziale, oggi diventato il quartier generale della Cpa. Contro la Zona Verde gli artiglieri delle milizie fedeli al vecchio regime si accaniscono da mesi con lanci di missili e granate. Dall'esterno.

Ieri un terrorista-suicida, che probabilmente non rimpiange Saddam, ma detesta gli americani con tutta la feroce convinzione del fanatismo integralista, ha tentato di fare di più, di penetrare oltre il perimetro degli sbarramenti e dei posti di blocco, di avvicinarsi il più possibile al comando centrale degli infedeli. Un'impresa pressoché impossibile, e infatti, il kamikaze è riuscito solo ad arrivare molto vicino all'ingresso. Poi, non si sa se per l'impatto contro un altro veicolo o un muro, o perché l'attentatore stesso ha deciso che il momento fatale era arrivato, c'è stata l'esplosione.

Forse una sanguinosa minaccia prima della riunione odierna a New York fra Onu Usa e Governo provvisorio

“ L'autobomba salta in aria davanti a uno dei varchi della Zona Verde dove si trova l'ex palazzo presidenziale trasformato nel quartier generale di Bremer ”



Utilizzati cinquecento chili di tritolo. Un testimone racconta: «Ho visto soldati in preda al terrore». I feriti sono 130

# Kamikaze al comando Usa, strage a Baghdad

Un furgone esplode tra i civili in coda per andare al lavoro: 25 morti, quasi tutti iracheni

A poco più di un mese dalla cattura di Saddam, i nemici dell'occupazione Usa rialzano la testa e mirano in alto. Le ottimistiche dichiarazioni di tanti

esponenti del governo e delle forze armate americane sull'effetto debilitante avuto dall'arresto del rais sul morale e sulle capacità operative degli uomini

della resistenza, sembrano contraddette dalla cronaca degli ultimi giorni di guerra. In cui, solo per citare alcuni degli episodi in cui si è registrato il più

alto numero di vittime, un elicottero è stato abbattuto a Falluja, e un mezzo blindato è stato distrutto a Taji. A questo riguardo, suscita allarme

negli ambienti militari americani la notizia che la guerriglia irachena si starebbe dotando di armi sempre più sofisticate. Gli esperti lo hanno

scoperto analizzando i proiettili usati per attaccare gli elicotteri americani a partire dal 25 ottobre scorso. Ben nove sono stati abbattuti. Il New York Times è venuto a conoscenza di un rapporto riservato da cui emerge che sono stati via via utilizzati razzi Rpg (granate veicolate da razzi) e missili terra-aria a ricerca di calore. Preoccupa il fatto che la guerriglia avrebbe studiato attentamente le traiettorie di volo dei velivoli Usa e quindi sembri poterne anticipare i movimenti. «È difficile dire se si sia trattato solo di un paio di settimane sfortunate o

se vi sia qualcosa di più ampio ma è una cosa che ci inquieta», ha riferito un ufficiale di stanza a Baghdad.

La carneficina di Baghdad precede di un giorno la riunione in programma oggi a New York, nella quale i rappresentanti dell'Onu, degli Usa e del Consiglio di governo provvisorio iracheno discuteranno i modi e le condizioni di un eventuale ritorno delle Nazioni Unite in Iraq, ed anche la richiesta di modifiche al piano Bremer, che prevede il passaggio di consegne fra Cpa e autorità irachene il 30 giugno senza il preventivo svolgimento di elezioni politiche generali. Non si può escludere che il kamikaze abbia agito per istigazione di chi voleva lanciare un sanguinoso avvertimento a tutti coloro che si incontreranno oggi a New York: vi consideriamo comunque tutti nostri nemici.

L'attentato alla Zona Verde era stato preceduto sabato dall'agguato ad un convoglio americano a Taji, nel quale erano morti tre soldati Usa e due iracheni della difesa civile. Poi nella notte, ma si è saputo solo ieri, un'altra bomba era esplosa a Tikrit. In questo caso però le vittime sono state i due attentatori stessi, iracheni. L'ordigno infatti è deflagato prima del previsto, uccidendoli. Uno dei due, dicono fonti americane, era nipote di uno dei fratelli di Saddam. Secondo il tenente colonnello Steve Russell, i due, a bordo di una Mercedes bianca, si preparavano a piazzare un ordigno esplosivo davanti a un convoglio militare quando l'automobile è saltata in aria. Senza gravi conseguenze un altro attentato, a Bassora. Una bomba piazzata sul ciglio di una strada è esplosa mentre si avvicinavano due soldati inglesi che sono rimasti feriti lievemente. In serata da Kerbala la notizia di un altro attentato presso una moschea. Stando alle prime informazioni ci sono tredici feriti, alcuni dei quali gravi.

Gabriel Bertinetto

A Kerbala città santa sciita attentato presso un sito religioso almeno 13 i feriti alcuni gravi



Primi soccorsi alle vittime dell'attentato suicida di Baghdad

## le cifre di una Ong

«Tra 7000 e 9000 le vittime civili»

Una guerra sanguinosa, data per conclusa nel maggio scorso dal presidente Bush e mai finita. Oltre a quelle militari, tantissime sono le vittime civili. Secondo Iraq Body Count, un gruppo di accademici e pacifisti di Usa e Gran Bretagna che raccoglie i dati sui decessi nel Paese, sono tra i 7.968 e i 9.801 i civili iracheni rimasti uccisi dopo l'intervento militare anglo-americano in Iraq, nel marzo 2003.

Nel suo sito, www.iraqbodycount.net, l'organizzazione elenca dettagliatamente, sulla base di notizie di stampa, episodi di violenza nei quali hanno perso la vita civili iracheni, precisandone la data, il luogo, le circostanze (operazioni militari della coalizione, attentati o scontri tra iracheni) e le armi impiegate.

Solo dall'inizio dell'anno le vittime sono una cinquantina, compresi i 25 uccisi ieri in un attentato a Baghdad. Secondo dati forniti da Iraq Body Count nel settembre scorso, da quando le truppe americane sono arrivate a Baghdad, a metà aprile, nella capitale hanno perso la vita 1.519 persone.

«Sebbene la maggioranza delle morti sia il risultato di violenze fra iracheni, alcune sono direttamente causate da colpi sparati dalle truppe Usa», sottolinea un comunicato pubblicato nel sito.

Uno studio pubblicato a fine ottobre 2003 da un'organizzazione indipendente americana - Project on Defense Alternatives del Commonwealth Institute di Cambridge (Massachusetts) - afferma che la guerra vera e propria, quella che si considera convenzionalmente chiusa il 30 aprile, ha fatto circa 13.000 vittime.

Di queste circa 4.000 sono civili. Almeno 40 mila sarebbero stati gli iracheni feriti. Sulle vittime irachene - civili, militari o guerriglieri - non vi sono dati delle autorità americane che hanno invece fornito ogni giorno il bilancio dei soldati americani uccisi o feriti.

Gli attacchi suicidi portano la firma dei terroristi di Bin Laden. Le azioni di guerriglia sono guidate dagli ex fedelissimi del rais. Ma il patto tra loro forse non c'è mai stato

# Baathisti e al Qaeda, due mani diverse dietro la spirale di sangue

Due attentati, contro un blindato americano sabato a Taji, e contro la sede dell'amministrazione Bremer ieri a Baghdad, che hanno in comune l'uso di enormi quantità di esplosivo e conseguentemente un bilancio di vittime umane elevatissimo. Al di là di questo, le due imprese differiscono radicalmente nella tecnica dell'attacco: un congegno attivato a distanza nel primo caso, un'autobomba guidata da un terrorista kamikaze nel secondo. Fin qui si tratta di dati oggettivi e inconfutabili. Il terreno di analisi si fa meno solido quando si tenta di dare una fisionomia politica agli autori e ai mandanti delle stragi.

A rigor di logica si potrebbe attribuire l'impresa di Taji ai nostalgici della dittatura baathista, e l'attentato a Baghdad ai fondamentalisti islamici legati ad Al Qaeda. Taji è al centro del cosiddetto triangolo sunnita, roccaforte geografica e sociale sia del deposed regime che dell'attuale resistenza all'occupazione americana. E ragionevole supporre che a colpire siano stati quelli che vengono spesso chiamati i fedelissimi di Saddam, ma che sono forse più semplicemente gli irriducibili nemici di Bush, al quale attribuiscono la causa della perdita dei privilegi di cui godevano quando il rais era al potere.

Non si può escludere che tra queste persone, l'esasperazione e l'odio siano così potenti da spingere qualcuno sino al sacrificio della propria vita pur di fare del danno all'avversario. Ma la formazione politica e professionale dei presunti aderenti ai

## gli altri attentati

### Agguati anti-Usa Otto mesi di terrore

L'attentato di ieri davanti al palazzo presidenziale di Baghdad, sede della coalizione, dove un'autobomba è esplosa uccidendo 25 persone e ferendone altre 131, è stato uno dei più sanguinosi dal 1 maggio dell'anno scorso, quando il presidente americano George Bush annunciò la fine del conflitto in Iraq. Ecco i precedenti più gravi.

**7 agosto 2003.** Autobomba esplose davanti alla sede dell'ambasciata di Giordania a Baghdad: 14 i morti.

**19 agosto.** Camion bomba lanciato da un kamikaze contro il quartier generale dell'Onu: i morti

gruppi di opposizione armata che operano oggi in Iraq, vale a dire ufficiali, funzionari, quadri degli apparati di sicurezza, militari, amministrativi del vecchio regime, è lontana dai modelli del fanatismo nazionale-religioso che anima il kamikaze-tipo.

Più probabile allora attribuire la responsabilità di attentati come quello perpetrato ieri all'ingresso della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) nella capita-

le, ad organizzazioni integraliste con forti collegamenti in altri paesi arabi, le quali trovano nel caos dell'Iraq «libero» di oggi quegli spazi d'azione prima loro negati da Saddam.

La resistenza armata anti-americana emanerebbe insomma da due diverse centrali ideologiche ed organizzative: i resti del Baath ed Al Qaeda. Forse l'immagine stessa della centrale è fuorviante, perché

sono 22 tra cui l'alto rappresentante Sergio Vieira de Mello, in quel momento al lavoro. Un centinaio i feriti.

**29 agosto.** Orrendo massacro a Najaf: un'autobomba esplose durante la preghiera del venerdì facendo almeno 80 morti tra cui l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri).

**27 ottobre.** Cinque attentati in poco meno di un'ora colpiscono altrettante zone di Baghdad. Tra gli obiettivi anche il quartier generale della Croce Rossa, dove muoiono 12 persone. Il bilancio complessivo è pesantissimo: 42 morti e 216 feriti.

**2 novembre.** Un elicottero militare Chinook Ch-47 viene abbattuto a Amariya, a sud di Falluja. Nell'attacco sono uccisi 16 soldati americani e altri 27 restano feriti.

**12 novembre.** Diciannove morti, tra carabinieri, militari e civili italiani, a Nassiriya in un attentato contro la base del contingente italiano. Con le vittime

irachene, il bilancio è di almeno 26 vittime.

**16 novembre.** Nel nord dell'Iraq, collisione in volo tra due elicotteri americani Black Hawk, con 17 morti. Non è chiaro se uno dei due velivoli sia stato colpito o se si sia trattato di un semplice incidente.

**22 novembre.** Diciotto morti, per lo più poliziotti iracheni, e una trentina di feriti in due attentati contro due stazioni di polizia nel famigerato triangolo sunnita, a Khan Bani Saad e a Baaquba.

**14 dicembre.** Diciotto persone, tra cui 16 poliziotti, restano uccise nell'esplosione di una autobomba davanti alla stazione di polizia di Khaldiya, a ovest di Baghdad. I feriti sono 29.

**27 dicembre.** In quattro attentati con autobombe a Kerbala muoiono 19 persone, tra cui sette soldati della coalizione - cinque bulgari e due thailandesi. I feriti sono 200.

**31 dicembre.** Otto sono i morti nell'ultimo attentato del 2003, che ha preso di mira un elegante ristorante di Baghdad.

rinvia a modelli di operatività ben strutturati e gerarchicamente ordinati, mentre è più ragionevole supporre, soprattutto dopo la cattura di Saddam, che, almeno nel campo baathista, siano attivi gruppi debolmente coordinati fra loro. Ma esiste un patto fra i due settori della lotta armata contro gli americani? Si è cementata nella comune ostilità anti-Usa un'alleanza innaturale fra i laici del Baa-

th ed i fondamentalisti islamici? L'ipotesi sembra poco convincente. In mancanza di prove chiare ed evidenti, bisogna affidarsi agli indizi. Due sono particolarmente significativi, perché le fonti sono i capi supremi dei due schieramenti, cioè Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Nel rifugio in cui quest'ultimo è stato catturato, rivela il New York Times citando fonti dell'intelligence statunitense, sono stati trovati do-

cumenti da cui risulta che l'ex-rais durante la clandestinità avesse sconsigliato ai suoi seguaci di stringere intese con i «jihadisti». O meglio li avesse esortati ad essere estremamente prudenti, trattandosi di personaggi di cui non si fidava del tutto ed i cui obiettivi potevano essere molto diversi dai propri.

Osama, da parte sua, nell'ultimo messaggio registrato diffuso da una televisione araba dopo la cattura di Saddam, esorta gli iracheni alla ribellione, ma non nel nome del vecchio regime, verso il quale pronuncia anzi una condanna totale. Dirigenti di Al Qaeda arrestati e interrogati dagli inquirenti americani avrebbero inoltre detto che lo stesso Osama a suo tempo rifiutò la proposta di alcuni suoi luogotenenti di collaborare con Saddam.

Dall'insieme di questi documenti e testimonianze risulterebbero insomma tre cose. In primo luogo, in Iraq agiscono gruppi di guerriglia e terrorismo appartenenti ad almeno due campi distinti. Secondariamente, l'eventualità di una loro unità d'azione è stata almeno in qualche momento seriamente valutata. Infine, la tentazione di mettersi stabilmente assieme è stata rintuzzata dai massimi leader di entrambi gli schieramenti. Dunque, almeno apparentemente, Bush, Rumsfeld e Bremer si trovano di fronte in Iraq due diversi soggetti di resistenza. Il che probabilmente complica notevolmente i loro tentativi di venirne a capo.

ga.b.